

POLIS

QUINDICINALE GRATUITO DI INFORMAZIONE LIBERA DELLA CITTÀ DI CASERTA

ANNO II NUMERO

18

28 GENNAIO 2017



“

È stato superato ogni limite...” dice un uomo a una donna su un marciapiede in via G.M. Bosco, indicando con un volteggio del braccio il manto divelto sul quale si intrattengono “...Ma parliamo di cose belle, tuo figlio Aldo come sta a Milano?”. Continuo a camminare mentre le parole riempiono ancora l'aria. Cose già sentite e purtroppo già viste, un po' dappertutto in questa pigra realtà.

Poco prima in un'auto fiammante uno dei parcheggiatori abusivi della zona se la rideva con l'intera famiglia, beato, con la vettura irregolarmente in sosta tra le strisce blu.

Non è più neppure possibile parlare di decadenza, ormai il participio va declinato al passato. La città, ormai massa informe, tenuta insieme dalla gravità esercitata dal suo gigante, si muove goffamente, lenta, pesante. Un'implosione, avvenuta in un imprecisato momento della nostra storia recente, l'ha fatta collassare su se stessa. I frammenti, quelle piccole tracce della sua storia, continuano a gravitare attorno al Palazzo Reale, ognuno per conto suo, ognuno con la propria orbita e il proprio grappolo di macerie.

Il Direttore, energico, ottimista, con il bracciale della Juvecaserta sempre ben in vista, è fiducioso. “È stato eletto da poco in una città in dissesto economico, bisogna dare al sindaco il tempo di prendere confidenza con le responsabilità della funzione. So cosa significa essere primo cittadino, ho vissuto la mia vita in un Comune”.

Sarà. Noi nel frattempo puntiamo lo sguardo verso l'alto e vediamo il cielo che si allontana sempre più. Persino il centro sembra affaticato, stanco.

Passeggiando per le strade buie si sentono le voci dei palazzi puntellati raccontare storie di quel tempo che non c'è più. La malinconia è nell'aria, lascia tracce di sé un po' ovunque, anche su quel palco posizionato senza nessun criterio, per un concerto che è interessato a pochi. Si agisce senza la giusta cura, come se tra il pensiero e l'azione ci fosse un qualche cortocircuito ad impedire sistematicamente il conseguimento del risultato.

Caserta ha un disperato bisogno di qualità, ad ogni livello.

La priorità assoluta deve essere il curriculum cittadino: poche cose, ma di altissimo profilo.

La città ha bisogno che gli amministratori riescano a farne lo specchio della propria visione.

Gregorio Vecchione

POESIA

Per le vittime del terremoto

In una notte che dischiudeva verso il nuovo giorno, lasciandosi alle spalle i dolori ed i lamenti del lavoro offerto per il prossimo, di colpo s'avverte un eco di morte. Un boato si leva dal suolo e la polvere cade ogni dove. Nulla d'eretto è rimasto sul territorio, solo la fierezza d'un popolo che lotta contro il dolore.

Francesco Toscano

A SEGUIRE

Novità dalla maggioranza	3
Effetto traino	4
Piazza Margherita	5
Train de vie	6
7 note stonate	7
Eventi al palazzo	8
Fare turismo	8
Nuove leve	9
Leggere le carte	10
Collettivo anonimo	11
L'attento cittadino	12
Degustigos	13
Storie di sport	14
Sentito per strada	15



Il sindaco **Avv. Carlo Marino**
(visto dalla redazione)

STOP DEFINITIVO
A LO UTTARO

Lo Uttaro non s'ha da fare. Con questa citazione manzoniana possiamo sintetizzare la decisione che abbiamo preso, e che la Regione ha recepito, sulla destinazione di un'area della nostra città sulla quale si è molto discusso. A Lo Uttaro non sorgerà alcun impianto di trattamento e smaltimento dei rifiuti. A Palazzo Santa Lucia hanno preso atto della nostra decisione, concedendoci del tempo necessario all'individuazione di un nuovo spazio nel quale allocare l'impianto di compostaggio di cui la nostra città ha bisogno. In questo senso va subito precisata una cosa: questo impianto riveste un'importanza strategica assoluta per Caserta. Esso, infatti, ci consentirà di risparmiare in maniera considerevole sui costi dell'attività di smaltimento della frazione umida, che non saremo più costretti a trasferire altrove, nella speranza di ottenere la disponibilità di questo o quell'altro impianto per scaricare. Saremo totalmente autosufficienti e la contrazione dei costi sullo smaltimento dell'umido si ripercuoterà immediatamente sulla tariffa dei rifiuti, che si abbasserà tantissimo. In poche parole i cittadini riscontreranno un notevole risparmio.

Diciamolo senza equivoci: l'impianto di compostaggio ci serve, Caserta non può farsi sfuggire questa occasione, specie in un momento in cui la Regione Campania ha deciso di stanziare dei fondi per la realizzazione delle strutture necessarie al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti. Sappiamo bene che, qualora il Capoluogo si facesse sfuggire questa opportunità, numerosi Comuni a noi limitrofi si candiderebbero immediatamente per ospitare un impianto del genere. Ma ciò non accadrà: come ho più volte detto Caserta avrà il suo impianto di compostaggio, con tutti gli enormi vantaggi che ne conseguono.

In tal senso stiamo già lavorando a pieno ritmo per proporre alla Regione un nuovo sito in un'area adatta a far sorgere una simile struttura. Il mio intento è quello di coinvolgere l'Università al fine di garantire la massima trasparenza e qualità nella realizzazione di questa opera strategica. Avremo un impianto di compostaggio moderno, completamente ecosostenibile, che non inquina e che consentirà ai cittadini un risparmio enorme nel pagamento della tariffa rifiuti. E questo aspetto, subito dopo la tutela della salute pubblica, è



“ Avremo un impianto di compostaggio moderno, completamente ecosostenibile, che consentirà ai cittadini un risparmio enorme ”

uno di quelli che ci sta maggiormente a cuore. L'ambiente, con in primis la riorganizzazione del servizio di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti, è una delle assolute priorità della nostra Amministrazione. In questa direzione va anche la nostra scelta di non svolgere più il cosiddetto “riassetto”, ovvero non verranno ritirati più rifiuti diversi da quanto previsto dal calendario. Chi trasgredirà le regole sarà severamente multato. Accanto alla severità c'è anche la disponibilità del Comune, attraverso il concessionario, ad effettuare un vero e proprio servizio di raccolta “porta a porta” per i commercianti che ne faranno richiesta. Lo stop al riassetto lo abbiamo deciso per migliorare la raccolta differenziata e ad esclusivo interesse dei cittadini, che sono i primi penalizzati quando il Comune è costretto a smaltire i rifiuti non conformi. Gli esorbitanti costi extra sostenuti dall'Ente, infatti, si scaricano sui casertani, che si trovano costretti a pagare una tariffa più salata. Sono segnali importanti, questi, che dimostrano una volta di più quanto la nostra Amministrazione voglia proseguire senza sosta nella creazione di un percorso che porti Caserta a diventare finalmente una città normale. Si tratta solo di continuare con questo grande impegno, ma sono sicuro che ce la faremo.

POLIS

Testata registrata presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con n. 4108/2016

Redazione e direzione
Via Dei Giardini, 57
81100 Caserta

Direttore responsabile **Avv. Gregorio Vecchione**
Grafica e impaginazione **Antonio Napoletano**
Creatività e pubblicità **FOLD**

+39 328.88.60.810
+39 338.77.82.850
polis.caserta@gmail.com



@polis_caserta

Cover: **L.O.V.E. Omaggio a Cattelan. Bifido.**

Chiuso in redazione venerdì 27 gennaio 2017 / Stampato presso la Tipografia "Etica Grafica" Via A. De Gasperi 138 - Afragola (Na). Distribuito gratuitamente.

L'IDENTITÀ CHE MANCA

“ La città rischia sempre di essere confusa, così com'è, nel diffuso urbano che sta tra noi e Napoli ”

Il direttore della Reggia di Caserta Mauro Felicori
(visto dalla redazione)

È possibile che a qualcuno, nelle ultime settimane, sia venuto il dubbio che io stia allargando troppo l'orizzonte dei miei interventi, e che perciò stia invadendo l'area di azione di altre autorità istituzionali. Ad esempio, nei giorni scorsi ho incontrato Clemente Mastella, sindaco di Benevento, che peraltro mi aveva contattato per chiedermi consigli su come avviare una politica del turismo nella sua città. O mi è capitato di rispondere ad una domanda su una indagine fatta tra i turisti a Caserta, esprimendo il mio favore per aree pedonali più vaste e la preoccupazione per la congestione del traffico in centro che non è un buon biglietto da visita per i turisti. Non sono un esperto di traffico ma non importa per notare che in tutta Europa si tende ad ampliare gli spazi pedonali e a limitare sempre più l'accesso delle auto nel centro cittadino.

Voglio tranquillizzare tutti. Sono il direttore della Reggia ed è in quest'unica veste che mi muovo. È chiaro che essere a capo di un monumento così importante porta con sé la necessità di affrontare i problemi relativi alla città, alla provincia e alla regione, ma il mio ruolo non deve in alcun modo essere confuso con le competenze delle altre autorità cittadine, a cominciare da quello che è per me il rappresentante per eccellenza di una comunità, il sindaco. Affrontiamo gli stessi temi da differenti punti di vista e diverse responsabilità. Ma così come la Reggia può fare tanto per il territorio, noi abbiamo bisogno di un ambiente sempre più favorevole alla nostra crescita. In qualità di direttore della Reggia non posso, ad esempio, non parlare di accessibilità. Il fatto che tra Roma e Caserta esistano così pochi collegamenti Frecciargento io lo devo sottolineare, perché devo farmi portavoce delle esigenze dei visitatori, di quelli potenziali soprattutto; è evidente che se un turista vede che per percorrere i venticinque chilometri che separano Napoli da Caserta si impiegano cinquanta minuti, non è invogliato a venire! O a fare base a Caserta per visitare Napoli, piuttosto che il contrario, come avviene oggi. E la mancanza di collegamenti Intercity con Napoli è un chiarissimo indice del fatto che Caserta non è considerata una “city” dal sistema ferroviario, ma uno dei tanti comuni dell'hinterland napoletano, che solo abbisogna di treni per pendolari.



Esiste un problema di consapevolezza del ruolo della Reggia e di Caserta. Il peso, l'importanza, la reputazione dell'una e dell'altra non possono che crescere (o ristagnare) insieme. La sensazione, agli occhi di chi come me viene da fuori, è sia di una Reggia che nel tempo era diventata marginale nel sistema nazionale dei beni culturali e che ancora tanto deve migliorare per raggiungere traguardi adeguati, sia di una città che ha bisogno di contare di più a livello regionale, che rischia sempre di essere confusa, così com'è, nel “diffuso urbano” che sta fra noi e Napoli. Bisognerebbe focalizzarsi, concepire tutti insieme, immaginare e individuare una “visione” di Caserta, lavorare sul rafforzamento della sua identità come città, contrattare con Napoli e con la Regione l'appartenenza alla grande area metropolitana ma non come periferia indifferenziata, bensì come città che detiene alcune funzioni centrali del sistema metropolitano.

Ad esempio, gli interventi già finanziati per il futuro della Reggia la candidano ad essere un polo congressuale e fieristico di rilievo europeo, futuro da progettare con approccio metropolitano, quello che permette a tutti di crescere, non di tirare di qua e di là una coperta stretta. Un piccolo esempio: la manifestazione Vitignoitalia, il salone dei vini che si tiene nel mese di maggio al Castel dell'Ovo a Napoli, a Caserta potrebbe avere un grande sviluppo e diventare un Vinitaly Sud.

IN FUGA DAL PENSIERO IN CERCA DI SURROGATI... POSSIBILI

“ Il bruco, che non diventerà mai crisalide, continuerà pateticamente la sua involuzione ”



Francesca Nardi, autrice del romanzo
“Codice Inverso”, Edizioni Vertigo (vista dalla redazione)

Bocciato fuori tempo massimo un pezzo di Italicum, qualcuno pensa che si potrebbe addirittura andare a votare in primavera... Qualcuno pensa... Ed è questo che preoccupa più di ogni altra cosa... Qualcuno pensa!, ed il resto del piccolo mondo antico cosa fa?, schizza verso tutti gli angoli possibili alla ricerca di un riparo dal pensiero altrui, in fuga dalla massa uniforme e compatta che ha pressato le idee affrancandole della diversità, via dal monolito senza venature, asfittico come la pomice, che qualcuno sta già imbustando... Destinazione: popolo bue. Dalla mente brulicante dei potenti locali, refrattari al vermifugo, l'elaborazione strategica del piano a breve scadenza, in previsione di... Ha un rumore sordo e continuo... E l'eco degli accordi della vigilia, sottoscritti con la virtualità del sangue nella campagna elettorale del 2015, gorgogliano impazienti... E le “commarelle” che stazionano sotto i portoni, con la chioma bisunta, le forcine nel pugno, in attesa spasmodica della “cape-ra”, sempre più informata e nutrita di vezzosi particolari, sostengono che l'ancien régime in agguato, avrebbe decretato che è l'ora di mettere le cambiali all'incasso... E di fare posto nel consiglio regionale ad un'altra donzella “quesrula” e di belle speranze, magari con la passione per la politica a dispetto della grammatica... Ahimé... E pensare che la disfatta partitica in atto, sembrava aver rivoltato infine, le zolle del nulla e la condizione di piattume in cui il popolo vegeta da tempo, stesse per esplodere, consentendo a ciò che resta dell'intelligenza pura, di emergere infine e dilagare, sommergendo ed annegando ogni residuo di orribile compromesso, di aberrante prostituzione volontaria, restituendo sia pure in piccola parte, dignità di scelta ed autonomia di giudizio... Ebbene non è così... Anzi non è assolutamente così ed il bruco che



non diventerà mai crisalide, continuerà pateticamente la sua involuzione che lo porterà a ritornare un uovo. E sullo sfondo dei massimi, inutili, sistemi, sciorinati da oratori con la nocca a pois, con licenza di “stupetiare” l'auditorio, si spalmano le regole fisse del potere e le solite incredibili ovvietà, intorno alle quali a nessuno punge vaghezza di spendere un cristallo infinitesimale del proprio tempo, per interrogarsi e ragionare... Non pretendiamo sempre ma... Una tantum ... Almeno. Questa terra è una landa in cui prolifera l'accettazione passiva dei surrogati, alla cui gloria orchestrata a tavolino in precedenza, tutti partecipano per forza d'inerzia o per convenienza... Producendosi in ridicoli “ola” all'eroe di turno. Oggi, tanto per fare un esempio a caso... Nessuno si chiede se il volume della criniera leonina del signor Felicori sia dovuto all'abilità del parrucchiere o alla naturalezza dei ricci... Né ci interroghiamo sul fatto che, avendo chiesto il sindaco Carlo Marino alla Regione di non costruire alcun impianto di compostaggio in zona lo Uttaro, raccogliendo schiumanti applausi di superficie, poi... Lo stesso Marino affermi, che si cercherà un sito idoneo alternativo per costruirvi l'impianto di compostaggio... Sempre a Caserta... Essendo questo assolutamente non dannoso né inquinante ed ecosostenibile... Ecco... È qui che si arena miserevolmente, ogni nostra voluttuosità intellettuale, alla ricerca di una logica che sembra dilettersi nel gioco al massacro con la coerenza... E si tace annichilita, preparandosi a trasformarsi in utile banalità.

Mentre il regionale 26403 lascia la stazione di Caserta diretto a Napoli, me lo rigiro tra le mani, è un'edizione Neri Pozza - trecentocinquanta pagine. "Non ho mai trovato il modo di riempire tutto il silenzio", inizia così.

Il 16 giugno del 2006 comprai questo libro scritto da un giovane texano, Stefan Merrill Block. Sulla terza di copertina scrissi in un angolo la data, era per ricordare l'inizio della sua morte, ne faceva 73 quel giorno. La stazione di Maddaloni è piccola, due binari, il treno oggi vuole stare dentro quel tempo "arriverà... alle ore..."

La dismissione del suo essere umano sulla faccia della terra è durata undici anni. Mi stupisco di come con leggerezza si pronunzi questa parola, Alzheimer. Se sfugge qualcosa si fa presto a dire, ma è una malattia atroce. Ho assistito al suo tentativo di fare mente locale su una cosa e trovare l'abisso, franare in un punto in cui quasi c'era da afferrare... E poi - niente.

La valigia del ragazzo a Acerra è pesante, lui con la mano tocca i baffi e li gira e rigira, mentre l'uomo d'età, il padre forse, lo aiuta a salire e si congeda, adesso. La memoria come un bagaglio, lasciarlo ai binari o alleggerirlo andando, di stazione in stazione.

Perdere i ricordi uno a uno, perdere la sostanza dell'essere - Liliana, ma prima avere tempo per vivere questa tortura. Quando si è un corpo in mani estranee (ma grazie a quelle mani!) che ti lavano, vestono, alzano, stendono - in barba all'antica pudicizia - è un mistero quanti sprazzi di realtà arrivano. Bisognerebbe esserci dentro quegli sprazzi e abbracciare, accarezzare, baciare, invece di pensare "non capisce". Quanta solitudine allora. Nel vagone una giovane donna sottolinea un testo, precisa. Ho lasciato segni sparsi dentro i fogli anche io, adesso mi vengono in-

IO NON RICORDO

"Sulla terza di copertina scrissi in un angolo la data, era per ricordare l'inizio della sua morte, ne faceva 73 quel giorno"



Grazia Coppola
(vista dalla redazione)

contro, come oracoli. Casalnuovo.

Il libro che presi quel giorno si intitola "Io non ricordo".

L'autore utilizza un espediente, semina tra le pagine del romanzo, in mezzo alla storia principale in cui Abel e Seth fanno i conti con la malattia distruttrice della memoria, il racconto di una città - Isidora - in cui l'oblio è una condizione felice, perché il semplice desiderio controlla ogni cosa, ogni bisogno è esaudito e ogni tristezza dimenticata.

"Una volta, giunto a Isidora, un uomo non ricorda il valore dell'oro".

Negli infiniti giardini della Isidora di Merrill Block l'amore è sempre nuovo, ci si può innamorare di persone diverse o anche, anche della stessa, mille volte. Come se i ragazzi davanti al tabellone, che si abbracciano adesso, potessero innamorarsi ancora e ancora e ancora, all'infinito. Non potendo trattenere alcun ricordo, nemmeno quello della morte, gli abitanti di Isidora non sanno che morire è una possibilità, inimmaginabile capolinea.

“

Accessorium sequitur principale". Questa locuzione, in diritto, esprime il principio secondo cui il bene accessorio segue le sorti del bene principale. È indubbio che, ad oggi, tra la città ed il suo Monumento intercorra tale tipo di relazione. Per una molteplicità di ragioni direttamente connesse alla evoluzione (o involuzione) politico economica della città. Non sono certo venute meno le riserve di singole intelligenze e menti creative, non più tuttavia ben collegate tra loro. Quel che è venuto meno è quell'insieme di dimensioni e caratteri che definiscono profilo, peso politico-economico e tratti identificativi di un nucleo urbano che voglia definirsi "città". Non può più, infatti, parlarsi di realtà o distretto industriale. Città universitaria, ahimè, non lo è mai stata. Città militare non lo è più (purtroppo o per fortuna!). Oggettivamente quel che rimane, per un residuo di centralità, per forse sperare di migliorare concretamente l'esistente è, storto o morto, proprio il *volano*-contenitore Reggia. Non è un caso che il tema dell'accessibilità alla città, dei trasporti, della facilitazione dei flussi in entrata ed in uscita dalla città siano stati uno dei primi argomenti affrontati dal direttore Felicori.

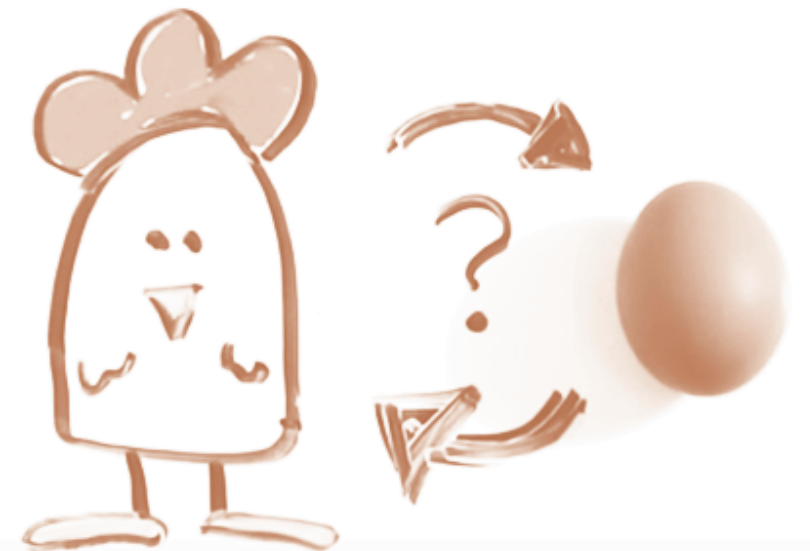
Temi funzionali al turismo museale, ma immediatamente incidenti sull'intero sistema città, alcuni dei quali, come quello dei collegamenti da e per Roma (ma anche quelli, obsoleti, per Napoli) assolutamente impellenti. Temi che testimoniano non solo la carenza di peso politico ma anche un certo cinico disinteresse (eufemisticamente parlando) di chi negli ultimi vent'anni ha (non proprio) governato il nostro territorio, mettendo mani in passato (oltre ad uomini/donne) anche dentro la Reggia ed altri Beni Culturali. In un quadro locale - non prendiamoci in giro - di grave carenza di sistemi e fattori di produzione economica (non c'è più molta industria, come sopra detto), sembra inevitabile puntare sulla risorsa del turismo culturale per provare a smuovere le acque, anche del più ampio "sistema città" e della vivibilità *tout court*. La diffusa disaffezione ed il disincanto - spesso giustificati - verso un certo modo di far politica e conseguentemente, verso molti dei suoi esponenti, ha contribuito, qui a Caserta - ed anche al di fuori di questa - a creare in un'ampia fetta di opinione pubblica, una figura di "uomo forte" locale, Felicori appunto, visto (probabilmente, di fatto, a ragione) come l'unica figura accreditata a partecipare a certi importanti tavoli istituzionali. Una sorta di "co-Sindaco di fatto" anche se lui non vuol sentirne parlare. Tutto ciò ha tuttavia portato, come si diceva all'inizio, ad

ACCESSORIUM SEQUITUR PRINCIPALE

"La diffusa disaffezione ed il disincanto, hanno contribuito a creare una figura di "uomo forte" locale, Felicori appunto"



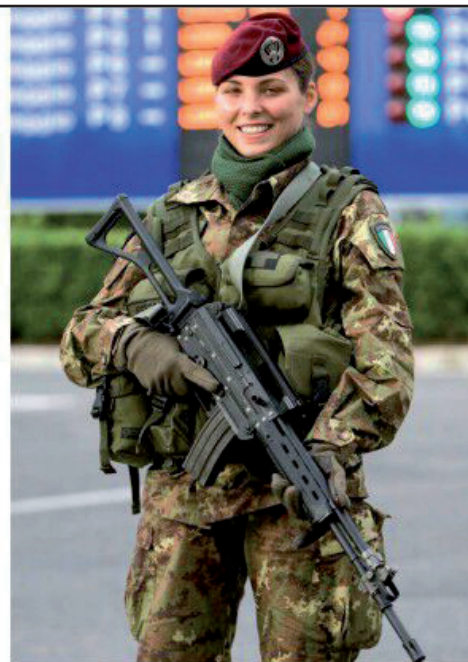
L'Avv. Vittorio Pisanti
(visto dalla redazione)



una assimilazione, per alcuni eccessiva (vedi l'idea di cambiare la denominazione in Caserta la Reggia che, a dir la verità non piace tanto), delle due figure, il Monumento e la Città. Ma per invertire il rapporto non pare sufficiente (anzi non lo è proprio) alimentare sterili *derby* polemici se sia nato prima l'uovo o la gallina. Occorre, per riequilibrare il rapporto, (ri)dare identità caratterizzante alla città. Diventi di più universitaria, di scambi economici e mobilità sociale e meno di bar e strisce blu. Ma questo spetterebbe alla Politica, non solo quella comunale. Aspettiamo, comodamente seduti. Come avviene dal dentista, l'attesa è lunga.

CENTRO STUDI
ARMY DREAM
PREPARAZIONE CONCORSI MILITARI

CENTRO STUDI "ARMY DREAM"
via Caduti sul Lavoro, n. 1, Caserta
via San Francesco d'Assisi, n. 24, Maddaloni (CE)
0823/1543734 - 331/8718707 - 380/5238825
e-mail: armydream1@libero.it





Dott. Vincenzo Mazzarella, Responsabile Valorizzazione della Reggia di Caserta
(visto dalla redazione)

NASTRI E VISSUTO NELL'ARTE DI BINI

**“ I nastri
che costituiscono la sua tecnica,
sono anch’essi arte,
rappresentando il vissuto
che il tempo porta con sé ”**

funzione, cessa il proprio scopo, ma nonostante ciò, continua ad essere parte della vita, simboleggiando il vissuto. Nell’opera di Bini sono, quindi, presenti due diverse prospettive: anche gli scarti, i nastri che costituiscono la sua tecnica, sono arte, rappresentando il vissuto che il tempo porta con sé. L’opera, per certi versi certolina e paziente, contiene autentici dialoghi dell’anima. La mostra, che qui alla Reggia abbiamo ospitato nelle retrostanze che prima del riposizionamento, per tanti anni, sono state la sede di Terrae Motus, ha rappresentato un’immersione concreta nella prospettiva dell’artista: le stratificazioni, valicati i confini delle tele nelle quali Bini le aveva circoscritte, sono andate a posizionarsi proprio sulle tracce di Terrae Motus, coprendole e al contempo, preservandole dal tempo cui tutto cede. La morfologia che Bini ha costruito per la sua arte lo porta ad individuare nuove prospettive che soltanto nella purezza dello sguardo e della mente è possibile decodificare.

FARE TURISMO

UNA SPERANZA CHE NON MUORE

C’è un leitmotiv che, da ormai qualche tempo, attraversa tutte o quasi le discussioni istituzionali nella nostra terra. Un luogo comune, un argomento *must*. E come tutti i luoghi comuni, ormai, rischia di perdere forza e di attrarre interesse. Mi riferisco al turismo. L’argomento, o meglio ancora la mera parola, sembra essere divenuto il sale per condire ogni sorta di discorso, sia esso politico o economico, che riguarda il Sud e più in particolare la nostra regione. Frasi come “il nostro petrolio” o “volano dell’economia” o “risorsa imprescindibile” vengono masticate e imbastite ad ogni passo in ogni incontro, o convegno che sia. Fin qui tutto bene. Per chi, come lo scrivente, è operatore del settore da quasi vent’anni è come tirare un sospiro di sollievo. Ma, purtroppo, non è così! Le acque non sembrano smuoversi più di tanto se non sulla riva dei discorsi. I fatti stentano ad arrivare. Il punto è che, come in tutte le cose, arriva il momento in cui le intenzioni

debbano trasformarsi in azioni, le discussioni in pianificazioni e le parole in fatti concreti. Certo, molto è stato fatto nell’arco dell’ultimo anno. I numeri sono cominciati a salire e qualche risultato è divenuto visibile. Ma grazie a cosa? Grazie senz’altro ad deciso cambio di marcia nella gestione del maggiore attrattore turistico della nostra zona e, bisogna riconoscere, grazie ad una evidente riconciliazione e partecipazione di una fetta della società casertana alle sorti dello stesso. Il cammino da fare però è ancora lungo. E, soprattutto, non sarà possibile giungere ad una meta soddisfacente senza il deciso intervento della politica e della classe imprenditoriale. Chi conosce il settore turistico e, in particolare, chi conosce i meccanismi che guidano nelle scelte delle destinazioni le agenzie,



Esiste il padre perfetto? Analizziamo nella palustre Mantova lo stereotipo operistico paternalistico: Rigoletto. Egli ama a tal punto sua figlia che non riesce a trattenersi quando la vede: ogni volta è uno scoppio di felice tepore paterno. Ella è il suo “ben solo in terra”, la sua vita, l’intera sua famiglia. Rigoletto vive solo in sua funzione. Egli era “solo, difforme, misero” quando la madre di Gilda “per compassion” s’innamorò di lui. Ma adesso che “le zolle” coprono “quel capo amato”, gli resta solo la figlia per sentirsi realizzato. Rigoletto prova, come viene coronato nel duetto “Piangi, fanciulla”, un amore grandioso per Gilda, tanto che la sua unica prerogativa è di proteggerla da qualunque avversità. Se ne prende cura anche in modo esagerato il più delle volte: non lasciandola uscire di casa se non per andare “al tempio” a pregare, e affibbiandole una custode, Giovanna. Rigoletto tiene quindi la figlia come una perla nel suo guscio d’ostrica e la mantiene ignara di tutte le problematiche che incombono sul proprio capo, prima fra tutte il suo “esser buffone”, il suo essere Rigoletto, e così neanche le dice il proprio nome: “Padre ti sono, e basti”. Da un lato dunque il buffone la adora e idolatra trattandola come un fiore su cui vegliare; dall’altro, come conseguenza di tale eccessività d’affetti, il reprobato la tiene imprigionata come in un castello: errore che la porterà poi a fidarsi a tal punto del suo amato Duca di Mantova da non comprendere o forse non voler accettare il suo menefreghista rifiuto.

sa molto bene che non basta l’attrattiva di un singolo Bene per attrarre turisti. Ciò che trasforma una località che ospita un bene artistico culturale o paesaggistico in una località turistica sono le opportunità: le opportunità per le agenzie, *in primis*, di accedere ad una serie servizi che garantiscano la buona riuscita del prodotto che vendono: trasporti, viabilità, comunicazione, sicurezza. Necessita, poi, un’offerta varia e articolata sul territorio. E se a quest’ultima debba provvedere l’iniziativa privata, è chiaro che i primi sono frutto dell’azione politica. L’auspicio è che si voglia aprire un discorso serio al riguardo, non demandato unicamente alle illuminate intenzioni di singoli, ma basato sulla concertazione tra le diverse parti e su una pianificazione a lungo termine. Io resto in attesa dell’apertura di un tavolo. Speranzoso.

Paolo Mazzarella

MEDAGLIA AL BUFFONE!

**“ Rigoletto prova
un amore grandioso
per Gilda,
la sua unica
prerogativa
è proteggerla
da ogni avversità ”**



Alessandro Cotroneo
(visto dalla redazione)

Ma discerniamo l’altra faccia della medaglia: non quella del troppo affetto e delle sue conseguenze, bensì quello dell’amore teleologicamente egoistico di Rigoletto. Nel primo atto il miserabile confessa alla figlia la propria solitudine: “Culto, famiglia, la patria, il mio universo è in te!”. Ella è ciò che il gobbo coltiva; è l’intera sua famiglia; è per l’apolide a Mantova da tre mesi il suol natio. Il suo amore per lei è dunque necessario alla persona di Rigoletto (a ciò che ancora v’è di umano nel deforme) per esistere. Egli senza di lei non può vivere: “Se t’involi qui sol rimarrei...non morire o qui teo morrò!” ulula nel finale, dove si comprende il suo lutulento egotismo. Solo, povero, difforme, brutto, gobbo, maligno, vile, scellerato, buffone. Ogni sua azione nell’opera palesa il tentativo di trasformazione umana e di rivalsa sociale: un processo verdiano che in Rigoletto viene elevato all’ennesima potenza. Egli vive la sua storia in funzione di un riscatto nei confronti della corte, e pur ponendosi come vindice della figlia non comprende di anelare invece alla propria rivalsa umana e sociale, che brama contro la “natura” e gli “uomini”, che “vil scellerato” lo creano. Anche nel duetto finale, accanto a Gilda morente, non si preoccupa di saperla viva o morte, ma vuole sapere: “Fanciulla? A me rispondi? L’assassino mi svela!”. E allo stesso modo quando dalle labbra di Gilda escono dei vagiti, l’interrogatorio continua: “Chi t’ha colpita?”. Rigoletto, pur restando in vita, muore: di una morte interiore. Rigoletto muore in Gilda. Poiché senza di lei egli è vuoto, e da uomo ritorna ad essere il solito iniquo Rigoletto.

GUSTI LETTERARI



“La statistica sui lettori forti dà poche informazioni di tipo culturale, ed è il risultato di un grande equivoco”

Stefano Crupi, autore del romanzo
“A ogni santo la sua candela”, Mondadori
(visto dalla redazione)

C'è chi legge solo romanzi gialli e c'è chi legge solo romanzi rosa. C'è chi compra i libri degli autori che vanno da Fazio o quelli che consiglia. Striscia la notizia, oppure c'è quello che acquista il libro annuale di Bruno Vespa e ne regala pure qualcuno a Natale. Ci sono quelli che comprano le biografie di calciatori o di allenatori, e quelli a cui interessa la vita pure degli attori, dei cantanti o delle vallette. C'è infine chi compra un po' di tutto, ma proprio tutto, e lo fa per riempire la libreria, che in una casa ci vuole e fa sempre la sua figura.

Ognuno ha le sue letture insomma, ognuno compra i libri che vuole. La categoria di chi legge è quindi eterogenea, leggere di per sé non significa niente. Per questo, quando le statistiche individuano i “lettori forti” in coloro che, semplicemente, leggono più di cinquanta libri all'anno, commettono l'errore di non distinguere tra i libri, che siano di Walter Siti o di Andrea Piro, di Barbara D'Urso o di Julio Cortázar non fa alcuna differenza, conta solo l'oggetto libro, qualsiasi cosa esso contenga. Lo stesso tipo di indagine viene condotta ad esempio per il consumo di carne: non importa se la carne finisca in un'entrecôte servita su una tartan di zucchine in un ristorante pluristellato o nel panino di un McDonald, ciò che interessa è che sia consumata.

La statistica sui lettori forti può servire quindi ai produttori di carta ma dà poche informazioni di tipo culturale, ed è il risultato di un grande equivoco, nato qualche decennio fa, quando cominciò a farsi strada l'idea che non esistesse una letteratura con la L maiuscola e una con la l minuscola ma che tutti i libri facessero parte di un'unica grande categoria. E si consolida poi sulla scorta di alcuni tentativi creativi di grandi scrittori di rompere con la tradizione e tentare nuove strade creative tra le quali proprio quella della letteratura popolare. Il termine pop che era considerato dispregiativo ha cominciato lentamente ad



assumere una valenza positiva, facendo di converso assumere valenza negativa a tutti quelli che nel pop non vi rientravano. Le antiche distinzioni sono cadute creandone una nuova: quella tra autori che vendono, autori pop appunto, e autori di nicchia ossia difficili, spocchiosi, “pesanti”.

Io però, sotto questo aspetto, mi ritengo un tradizionalista che continua a non vedere nei libri una semplice evasione (che è per gli evasivi, cioè per chi è impreciso e vago), ma piuttosto una forma d'arte. E così ne faccio semplicemente una questione di raffinatezza. Se Fabio Volo è una pasta al sugo di quelle che si cucinano ai bambini, Walter Siti è una lasagnetta di farina di lenticchie in guazzetto di pernice e tartufo nero. Che è una bella differenza. Nulla vieta insomma che qualche volta uno si conceda uno spaghetti alle vongole, tipo un Erri De Luca, ma vuoi mettere con una zuppa castigliana con alloro e chorizo a listarelle alla Roberto Bolaño o con un risotto allo zafferano con polvere di liquirizia alla Aldo Busi? Michele Mari è allora uno spaghetti mantecato al caprino fresco con astice arrosto tartufato, Claudio Magris uno gnocchetto di fegato in brodo, mentre Antonio Pennacchi è un baccalà su crema di asparagi all'olio d'oliva della Sabina e crostini. Insomma, ogni libro ha il suo palato, che poi è il palato che si merita.

LA CITTA' È LO SPECCHIO DEI CITTADINI

Tra i molti modi che la mente umana escogita per non fare un cazzo, l'abitudine di lamentarsi che tutto vada male segue di poco il fingersi malati e precede, altrettanto di misura, il proverbiale “aver di meglio a cui pensare”.

La verità è che tutto questo altro non è che una finta di corpo, per auto-distrarci dal fatto che sappiamo solo piangerci addosso. Ad esempio, uno che andasse in cerca di spunti per catalogare delle disfunzioni, troverebbe in Caserta una ricca miniera da cui estrarre autentici tesori. Ora, la domanda da porsi ogni giorno dovrebbe essere: cosa ho fatto io per rendere le cose migliori? Qual è stato il mio piccolo contributo?

Ho forse evitato di sporcare? Ho forse parcheggiato l'auto civilmente? Ho forse ringraziato il cameriere del bar, lasciandogli un po' di mancia, per avermi umilmente servito il caffè pur avendoci, magari, due lauree?

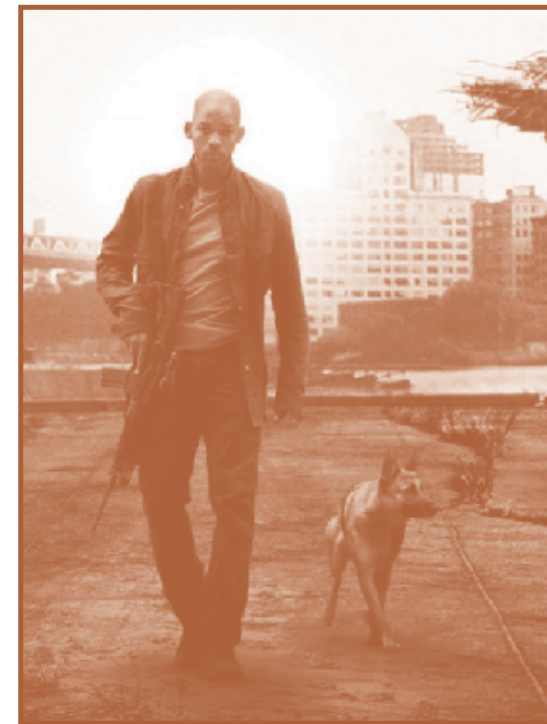
Ho rispettato il prossimo, sforzandomi di capire che non solo io ho le mie fottutissime battaglie quotidiane? Il lasso di tempo che passa, ad esempio, tra il verde al semaforo e la clacsonata di chi ci segue in auto, è la misura scientifica dell'intolleranza umana nonché, in certa misura, del livello di (in)civiltà sociale raggiunto. Tramite questo fenomeno possiamo studiare, mediante osservazione, il grado di deficienza che ci impedisce di evolvere. Noteremo che essa è più bassa al crescere del tempo considerato. A Milano, giorni fa, notammo che pur non essendoci avveduti del via libera, in un incrocio abbastanza trafficato, nessuno ci segnalò la cosa per almeno cinque (ribadiamo, cinque) secondi. E si che lì corrono davvero tutti, per lavoro, per stress... Diremo quasi “a ragione”... Saremmo voluti scendere per complimentarci e chiedere come mai, cosa avesse portato l'esemplare osservato a immaginare che forse non potevamo ripartire per un qualsiasi motivo che meritasse la sua certo sforzata - ma comunque educata - comprensione.

A Bologna, l'esperimento ha fatto segnare ben due secondi e mezzo. A Roma uno e mezzo, quasi due. Qui

“Qui da noi l'intervallo medio è sempre stato 0,043 secondi. Un quantum esistenziale”



Il Collettivo Anonimo
(visto dalla redazione)



da noi, invece, a Napoli come a Caserta, l'intervallo medio è sempre stato 0,043 secondi. Un quantum esistenziale. Il tempo che il circuito neuronale impiega, generalmente, ad elaborare la visione del verde e trasmettere, creando un attimo di coscienza, l'impulso che, partendo dal cervello, arriva direttamente al pollice del guidatore, già inconsciamente (e aggressivamente) posizionato sul pulsante del clacson. Ora, premesso che basterebbe partire dalle piccole cose per rendere migliore un posto e la vita di tutti, tipo un sorriso o non circolare come se si fosse Will Smith in “Io sono leggenda”, per poi arrivare piano piano a provare anche a rispettare qualche cavolo di regola di convivenza... Si immagini di bussare mentre il semaforo vi-

deosorvegliato è ancora rosso e di provocare, in tal guisa, la partenza anticipata e improvvisa di chi ci precede, in maniera tale da fargli beccare una multa. Cosa che, per motivi di studio, sia chiaro, noi del collettivo andiamo facendo spesso e volentieri... Bene, si scoprirà che quella stessa accidiosa inciviltà, che spesso la gente coltiva scambiandola per furbizia da sopravvivenza, è proprio il nostro tallone d'Achille e si trasforma, facilmente, nella ghigliottina con cui ci castriamo da soli.

Quindi, prima di prendercela con tutte le cose e gli altri, prima del costante “mannaggia omnia” che ci accompagna, sarebbe buona cosa lavorare su sé stessi e diventare cittadini che meritano una città migliore. Il resto rischia, pian piano, di venire da solo.

UN NAZIONALISMO SANO?



“ Senso di appartenenza, di lealtà e abnegazione verso i valori, la cultura, la storia e l’ambiente ”

Dott.ssa Remigia Luana Cavazzuti - Giornalista
(vista dalla redazione)

La curiosità mi ha portato, domenica 22 gennaio, al convegno “Dove stiamo andando”. Ho notato i manifesti per strada, intervenivano Vittorio Sgarbi, la Dott.ssa Silvana De Mari, il Prof. Nicola Tagliaferro e l'Ing. Ilario Cantiello. Cosa ci facevano personaggi così diversi: un intellettuale come Sgarbi, un medico come la dott.ssa De Mari, un Professore dell'Istituto Camillo Benso di Cavour di Marcianise ed un giovane ingegnere con carriera brillantissima a Londra? Tutti sotto l'egida dell'Associazione nazionalpatriottica “Nazionalisti Italiani”, dove il termine “Nazionalista” non è inteso nell'accezione più bieca alla “Trump”, ma come: chiunque abbia un profondo senso di appartenenza, di lealtà e di abnegazione verso i valori, la cultura, la storia e l'ambiente, che definiscono geograficamente e storicamente il popolo italiano e la sua civiltà.

Di fronte a cotanto idealismo patriottico, rimango senza parole, sono fatta piccola-piccola.

Poi mi sono domandata: è l'ennesimo movimento che nasce dall'attuale stallo politico e che vorrebbe librarsi al di sopra di Salvini e Grillo? Voglio proprio vederne l'evoluzione, dal momento che risultano più di 30.000 italiani unitisi per essere “a disposizione della Nazione”.

La dott.ssa De Mari (di cultura mostruosa e bersagliata da molti come razzista e omofobica) è quella che più mi ha impressionato.

Al di là della sua professionalità medica, ha una carriera da scrittrice di tutto rispetto, soprattutto nel genere fantasy. Ed è qui che è nata la mia inquietudine. Sono consapevole che nelle nostre belle fiabe tradizionali (Biancaneve, Cenerentola, Pinocchio...) c'è una dietrologia allarmante, ma che “Alice nel paese delle meraviglie” fosse stata scritta da un pedofilo con all'attivo più di 300 scatti di bambine discinte (recuperate, a quei tempi, nei bordelli), ha travalicato la mia immaginazione e sensibilità. Non ci sconvolge più niente, ma questa cosa mi ha fatto tornare indietro nel tempo.



Per i miei figli ed anche per me, era un rito la favoletta prima di addormentarsi, ma le favole erano inventate da me! Allora, alla luce di ciò che ho ascoltato, ho fatto bene a non fidelizzarli alle favole tradizionali? Boh!

Bando alle riflessioni.

Totale a dare, in tutto quello che ho sentito e visto domenica, due figure primeggiavano: il Prof. Nicola che, come educatore, è pervaso da uno spirito fantastico e anomalo: aiutare i ragazzi più fragili, che non hanno famiglie solide alle spalle, a continuare a studiare e a trovare una strada nella vita.

E più di tutti il giovane Ing. Ilario, che era arrivato quella sera da Londra (il “Fatto Quotidiano” cita un'intervista sulla sua esperienza lavorativa) e che, composto e taciturno, ha sottolineato una cosa importante: ha più coraggio chi resta qui in Italia per lavorare, soprattutto al Meridione, rispetto a chi (lui compreso) va all'estero.

Ah! Dimenticavo, tutti, eccetto Sgarbi, sono della provincia di Caserta.

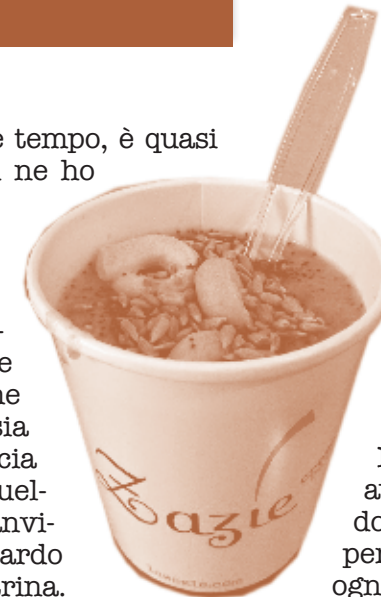


Il critico gastronomico Antoine Igos
(visto dalla redazione)

DA ZAZIE CON VICTOR

Abito qui ormai da qualche tempo, è quasi un anno e di chilometri a piedi ne ho percorsi tanti, ho girato la città in lungo e in largo, assistendo alla nascita di tante attività commerciali. Insomma, proprio ieri, mentre col caro Victor, ristoratore parigino, a passeggio per le vie del centro, si discuteva di come qui a Caserta il settore “food” sia l'unico a non soffrire crisi di fiducia - Heureusement pour moi! -, in quella stradina che collega Piazza Vanvitelli a Piazza Duomo, il mio sguardo è stato attratto da una nuova vetrina. Zazie, così c'era scritto.

Mi avvicinai alla porta e scorgo all'interno un bellissimo bancone con alle spalle una giungla selvaggia. La mia mente compie un'associazione estetica, che mi rinvia ad un'esperienza estatica e... In un batter d'occhi siamo dentro. Ci guardiamo intorno. Ci scambiamo due sguardi. Ci sediamo.



“ Mi avvicinai alla porta e scorgo all'interno un bellissimo bancone con alle spalle una giungla selvaggia ”

Zazie propone estratti, centrifugati, zuppe di legumi e verdure, di altissima qualità, ma a quell'ora non potevamo far altro che assaggiare qualcosa di leggero.

Elisabetta, una dei titolari, ci spiega come avviene la scelta degli ingredienti e da dove nasce la passione, sua e degli altri soci, per l'alimentazione. Ci parla della ricerca cui ogni giorno il team si dedica per offrire ai propri clienti pietanze bilanciate e saporite... Insomma, tra una chiacchiera e l'altra, ci troviamo a sorseggiare un estratto a base di pera, arancia e limone, incredibilmente equilibrato. Al naso l'odore della pera era dominante, ma in bocca l'arancia e il limone erano esplosivi. La torta alle mele poi... Fatta in casa e... Divina. Bien fait Zazie, à bientôt!



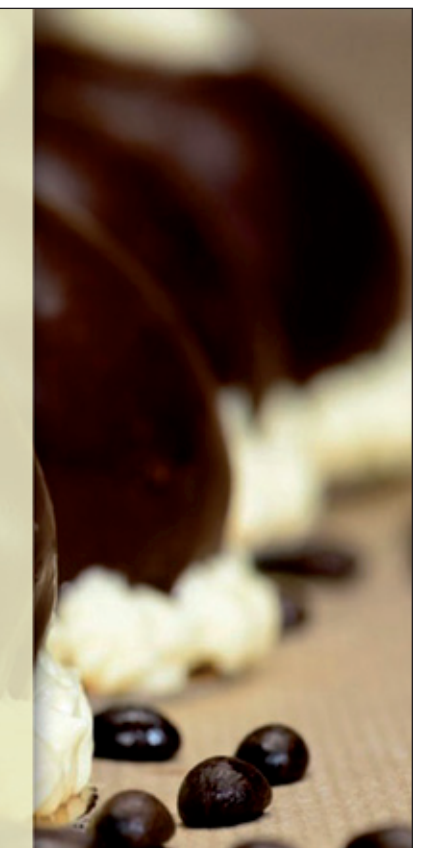
Nel 1949 qui, in centro a Caserta, sorgeva una caffetteria vanvitelliana, oggi si trovano due locali polifunzionali che fanno da bar, boulangeria e prêt à manger dove acquistare pane di vari tipi, salumi al taglio, formaggi, mozzarella Dop, ma anche consumare un pasto veloce.

Al mattino sono più di venti le varietà di dolci per la colazione. La specialità pasticceria più richiesta è la sfogliatella napoletana.

Martucci vanta di alcune straordinarie collaborazioni, di cui ne è esclusivista, quale Roccobabà di Emilio il Pasticciere, Sal de Riso, Fiocco di Neve Poppella.

Martucci dal 1949

Via Roma, 7/11, Caserta



PUERTA WILFRED AGBONAVBARE

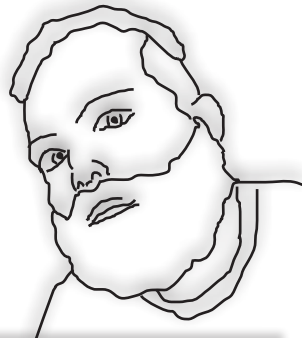
Dalla gloria del calcio internazionale, passando anche per i Mondiali di Usa '94, in un cammino che racconta della morte della moglie, diventando un facchino all'aeroporto di Madrid-Barajas, fino alla scomparsa a causa di un cancro. È la storia di Wilfred Agbonavbare, professione portiere e leggenda del Rayo Vallecano oltre che della sua Nigeria. Valleca non è certamente il quartiere più chic di Madrid; un quartiere operaio, a forte connotazione rossa, che ha nella sua squadra di calcio il vanto e l'orgoglio. Schiacciato dalla presenza di Real e Atletico, il Rayo ha un nutrito gruppo di tifosi all'estero (me compreso) che vedono nello stadio Nuevo Valleca ed in quella maglia la lotta di Davide contro Gloria, la gioia del futbol vecchio stile alla sfarzosità delle rivali cittadine. Un'oasi bianca con banda rossa, che mi ha sempre affascinato. Sono stato a Valleca, ho preso un caffè nello stadio mentre, ad un tavolo, conversavano dei vecchietti con il leader degli SKA-P gruppo musicale che gronda di sangue rayito.

Ho comprato la camiseta, giravo per Madrid fiero di questa divisa, gli sguardi attoniti di molti tranne in un momento che porto sempre nel cuore: fermo al semaforo, un uomo mi punta, mi guarda, si avvicina e mi dice solamente: "Vamos Rayito". Questo è essere tifosi del Rayo, pochi e soli in città ma fieri. Agbonavbare era una leggenda di questo club, ha difeso strenuamente la porta blancoroja per cinque anni in 101 partite, è tra i protagonisti della promozione nella Liga nella stagione 1991-1992. A Valleca la sua leggenda non è mai tramontata. Era tra i 22 convocati nella Nigeria ad Usa 1994: la Nigeria che fece tremare gli Azzurri nell'ottavo di finale giocato a Foxboro. Era la riserva di Peter Rufai (ribattezzato 'colla' da Jose Altafini su Tele Montecarlo, perché quei mondiali andavano visti su TMC senza storie). Non ha giocato ma era lì, sul campo, quando Roberto Baggio ci fece scendere dall'aereo diretto a Roma. Anche in Italia era famoso, non per le gesta tecniche,

“ Professione: portiere e leggenda del Rayo Vallecano oltre che della sua Nigeria ”

Lo scrittore e giornalista sportivo Camillo Anzoini
(visto dalla redazione)

ma perché Elio e le Storie Tese gli dedicarono una strofa nella canzone 'Nessuno allo stadio', colonna sonora di quel Mondiale; quei geni musicali cantavano: "Se Agbonavbare difenderà la propria porta nei mondiali di calcio americani, forse la Nigeria vincerà questi famosi campionati di calcio mondiali americani". Poi la fine della carriera, la morte della moglie, la necessità di fare soldi da mandare ai figli a Lagos. Diventa facchino all'aeroporto di Madrid-Barajas: ci sono passato tantissime volte, forse l'avrò anche incrociato, peccato non averlo riconosciuto. Viene scoperto da un programma televisivo spagnolo, racconta la sua storia. Arriva il cancro e poi la morte due anni fa. A Valleca tutti lo ricordano ancora. Il Rayo ha deciso di cambiare denominazione alla 'Puerta' dell'accesso allo stadio. Da oggi sarà Puerta Wilfred Agbonavbare. La Nigeria, poi, non ha vinto quei Mondiali, il Rayo non ha vinto la Liga, ma Wilfred rimane immortale. A Valleca e nel cuore di chi, come me, ama quella camiseta lontana dal Real e dall'Atletico: la maglietta blancoroja, uno degli ultimi baluardi di un calcio romantico.



L'80% DI VOI NON COMPRENDERÀ QUESTO ARTICOLO

In una società radicalmente cambiata, spicca in tutto il mondo l'analfabetismo di ritorno ovvero quel fenomeno per cui una parte di popolazione alfabetizzata regredisce perdendo la capacità di utilizzare e comprendere il linguaggio scritto. Ne deriva una serie di catastrofiche conseguenze che vanno dall'incapacità di esprimere i propri diritti, di comprendere molti aspetti della società, fino a quella di compiere valutazioni e scelte nella politica, come nell'economia o nelle scienze.

Per intenderci un analfabeta funzionale, apparentemente autonomo, non deve chiedere aiuto a nessuno, come invece succedeva una volta.

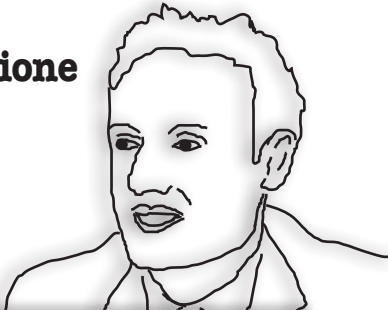
Un analfabeta funzionale, al di là del titolo di studio, non comprende il senso di un articolo pubblicato su un quotidiano, non è capace di riassumere e di appassionarsi a un testo scritto, non è in grado di interpretare un grafico. Non è capace, quindi, di leggere e comprendere la società nella quale vive e di analizzare un evento complesso (come una crisi economica, una guerra o la politica nazionale o internazionale).

È in grado quindi solo di trarre una comprensione basilare. In poche parole ha perduto la funzione del comprendere, e spesso non se ne rende nemmeno conto. Secondo ricerche dell'OCSE solo il 20% della popolazione adulta italiana possiede gli strumenti indispensabili per orientarsi con efficacia e in modo autonomo nella vita di tutti i giorni.

Il restante 80%, se sa leggere e scrivere, lo fa con

“ Ha perduto la funzione del comprendere, e spesso non se ne rende nemmeno conto ”

Lo scrittore e giornalista Sante Roperto
(visto dalla redazione)



difficoltà. Siamo i più analfabeti del mondo, al primo posto e insidiati dal solo Messico.

L'analfabetismo funzionale è frutto dell'indiscusso abbassamento del livello culturale dei diplomati e dei laureati, e soprattutto della mancanza di investimenti qualitativi in tutti i rami dell'istruzione pubblica.

La flessione nel nostro paese riguarda ovviamente anche la sua classe dirigente, ormai incapace di fornire una risposta adeguata ai nuovi problemi. A questo punto, del grave problema culturale in Italia deve farsi carico il sistema educativo (Scuola e Università in primis), affinché si costruisca un modello funzionale che superi

il ritardo con cui dobbiamo misurarci in un mondo sempre più aperto e competitivo.

Se noi destiniamo alla ricerca e alla cultura sempre meno soldi, però, questa vera e propria emergenza rischia di relegare per sempre il paese che ha creato e diffuso cultura nel mondo per secoli in coda a tutte le classifiche.



Via Ferrante, 9
Caserta

Only
COCKTAILS
can
SAVE US.



500 E 500C
FINALMENTE TUA CON MENO
DI 7 EURO AL GIORNO!



NOTE: INIZIATIVA DI NOLEGGIO ESCLUSO POLIZZA ASSICURATIVA FURTO/INCENDIO E MANUTENZIONE ORDINARIA

NASCE UN NUOVO CONCETTO DI MOBILTÀ: BE FREE.
199€ AL MESE, ANTICIPO ZERO
BOLLO E ASSICURZIONE INCLUSI
E IN PIÙ DOPO UN ANNO PUOI RESTITUIRLA SENZA PENALI

IN ESCLUSIVA DA

AMICA



Numero Unico
0823 - 224252

- **CASERTA** Viale Carlo III, 20
- **CAPUA** Via S.S. Appia km199
- **SANTA MARIA C.V.** Corso Aldo Moro
- **TEVEROLA** SS7bis km 11.400 Asse Mediano
- **BENEVENTO** Via dei Mulini, 87

GRUPPOPALMESANO.IT - servizioclienti@gruppopalmesano.it